



Enrico Manca, presidente della Rai

«Grandi manovre» alla Rai Una raffica di nomine annunciata da Manca che fa il «duro» con l'Iri

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il presidente della Rai, Manca, annuncia un imminente valzer delle nomine e intanto si cerca di decifrare il groviglio di situazioni e messaggi che l'altra mattina si sono intrecciati in occasione della inaugurazione ufficiale del centro di Grottarossa. Nello stesso tempo il consiglio Rai affronta il nodo del bilancio preventivo '90, con una ipotesi di deficit limitata a 40 miliardi e la commissione Cultura della Camera conclude la discussione generale sulla legge Mammì. Andiamo con ordine. A Grottarossa alcune cose sono apparse chiare. Ad esempio: Berlusconi prosegue nella sua operazione simpatia a 360 gradi, ha ormai un filo diretto e privilegiato con piazza del Gesù e a via del Corso non deve essere certamente piaciuto il modo con il quale il direttore generale della Rai, Pasquarelli, si è portato a spasso per Grottarossa il presidente della Fininvest. Le intese tra Rai e Berlusconi varino, questa è la precisa sensazione, ben al di là della probabile spartizione delle parite.

Ecco, quindi, che i ruoli si ribaltano e tocca a Manca, ai tempi di Agnes accusato persino di «intelligenza» con il nemico, difendere con energia e persino con qualche nota di durezza il ruolo della Rai pubblica «sa nei confronti dell'antagonista privato, che nel confronto «detti» (che vorrebbe sottrarre alla Rai sia la proprietà degli impianti che il controllo della raccolta pubblicitaria). «La Rai va risanata», dice Manca ma per espandersi non per ridursi; e la cessione pura e semplice degli impianti sarebbe un non senso, un errore tecnico e finanziario. Anche Manca è un uomo che su questo terreno un esponente Psi di primo piano si trova in sintonia con un esponente di primo piano della sinistra dc, il ministro Fracanzani, che alla tirata contro la cessione degli impianti, aggiunge il suo personale no all'idea di affidare l'informazione Rai a un unico direttore di telegiornali. «Ha ragione Fracanzani», ha incalzato Manca, «aggiungendo che la Rai non deve ripetere l'esperienza di Telespazio (ne possiede il 33%, ma ha due consiglieri su 13 e conta quanto il due di briscola). Altro sarebbe affidare gli impianti a una società nella quale la presenza Rai fosse forte e di primario rilievo. È quel che dice anche il consigliere Pci Bernar-

Il presidente del Consiglio chiama in causa Forlani «Prima dell'estate il partito deve avere una proposta»

Gava chiede un chiarimento con la corrente di De Mita per sbloccare la nomina di presidente e vicesegretari

Andreotti: «Ma sulle riforme che cosa pensa la Dc?»

Andreotti chiede a Forlani una iniziativa: «La Dc deve definire una sua proposta di riforma elettorale. Può farlo presto: entro l'estate». Intanto anche Gava sollecita al segretario un definitivo chiarimento con la sinistra dc: o torna in maggioranza o tutti i dimissionari (De Mita compreso) saranno rimpiazzati. Per Forlani, dunque, i tempi si fanno stretti. E oggi si riunisce la Direzione...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nell'aula dei gruppi di Montecitorio, dove sta per presentare l'ultimo libro di Antonio Rubbi, un giornalista della Tass chiede ad Andreotti un commento sull'ultimo incontro tra Bush e Gorbaciov. Il presidente del Consiglio risponde volentieri. Parla di Usa, Urss, di disarmo e di Germania nella Nato; ed è un po' imbarazzante, allora, chiedergli poi un commento all'incontro della sera prima tra i capi dorotei. Il fatto è che dopo il faccia a faccia tra Forlani, Gava ed i ministri del «grande centro» dc han preso a circolare voci incontrollate. Si sussurra: Gava e Forlani sono quasi alla rottura; il ministro dell'Interno ha criticato la gestione del partito; ce l'hanno con Forlani per un eccessivo appiattimento sul governo; hanno chiesto al segretario di rifare l'unità della Dc e di far pace con De Mita...

Il presidente del Consiglio è informato dell'incontro tra i leader dorotei a palazzo Sturzo? «Sono informato, sono in-

fusione, ed è venuto il momento di tirarcela fuori. Questo è quello che dice Andreotti; ed è questo quel che hanno ripetuto a Forlani - l'altra sera - anche i leader del grande centro dc. Il solo dire che nel partito regna la confusione è, naturalmente, una critica ai «segretari»: ma da qui a ipotizzare che il «cartello» di maggioranza marci verso la rottura, il passo è lungo. D'altra parte, le idee sul come riportare l'ordine sono - anche nel gruppo doroteo - non proprio coincidenti. Sì, la prima questione è definire una posizione in materia di riforma elettorale: ma il problema è tutt'altro che «tecnico», e sottintende innanzitutto l'irrisolta questione del rapporto con la sinistra dc. Dai leader dorotei, l'altra sera, è venuto a Forlani l'invito a promettere un definitivo chiarimento con De Mita e i suoi: che può voler dire, però, o il ripristino dell'unità o la presa d'atto della rottura. Proprio Gava ha sostenuto che il partito non può più restare in una situazione di «congelamento» di molti e importanti incarichi (dalla presidenza del Cn ad una delle due vicesegreterie a molte commissioni di lavoro). Quindi: o dentro o fuori. E se fuori, allora che vengano integrati con uomini della maggioranza i posti finora «congelati». Nel gruppo doroteo, del resto, c'è chi è insofferente, e sostiene che verso la sinistra sono già state tese fin troppe mani: il ministro

Manovra economica sott'accusa

Sindaci contro il governo «Così affossa i Comuni»

«La manovra economica del governo rischia di mettere in ginocchio le amministrazioni comunali»: il grido d'allarme dei sindaci italiani ora assume i toni della rivolta. Dopo avere esposto le loro ragioni ieri alla stampa, le associazioni degli enti locali hanno chiesto e ottenuto per stamattina un incontro a palazzo Chigi. Tra le misure più contestate, la tassa sull'acqua incamerata dallo Stato.

ROMA. Preceduta da non pochi avvertimenti, la rivolta dei sindaci italiani contro un governo che allunga le mani nelle casse dei Comuni, taglia gli investimenti e ingenera nelle scelte locali, è infine esplosa. Da ieri sono a Roma i rappresentanti delle varie associazioni degli enti locali (Anci, Upi, Cispel, Aicre, Comuni montani) per dare battaglia contro la manovra economica del governo che «rischia», come ha detto il presidente dell'Anci Triglia - di mettere in ginocchio le amministrazioni locali. Ieri hanno spiegato le loro ragioni in una conferenza stampa, stamattina lo faranno

presso altre banche che non siano la Cassa depositi e prestiti, l'ingerenza dello stato nella scelta della destinazione dei finanziamenti e infine la decisione che i proventi della tassa sull'acqua e quelli della sanatoria per la tassa sullo smaltimento dei rifiuti vadano allo Stato. La protesta unisce amministratori di varia estrazione politica e vede in prima fila anche sindaci di partiti di governo. Dice Paolo Pillitteri, socialista, primo cittadino di Milano: «Un momento in cui i comuni sono chiamati ad affrontare emergenze come quelle ambientali, della casa, dell'appollimento idrico e dell'immigrazione, il governo decide di togliere al Comune la possibilità di fare politica attraverso la gestione degli investimenti. La manovra del governo - aggiunge - colpisce al cuore il senso della vita comunale e lascia ampio spazio al proliferare del leghismo che un'esaltazione del ruolo delle auto-

Polemica sul dopo-voto Un corsivo del «Popolo» contro i referendum Pci: «Ora subito le leggi»

Continua la polemica politica sui referendum. Andreotti ribadisce di non condividere «l'entusiasmo per gli strumenti di democrazia diretta», mentre il Popolo attacca i promotori dei referendum elettorali. Per l'Avanti l'istituto va riformato, e in Parlamento arrivano le prime proposte restrittive. Il Pci chiede che si affronti subito la regolamentazione di caccia e pesticidi

ROMA. Due proposte di legge sono già state presentate in Parlamento per modificare il regime dell'istituto referendario. La prima, firmata dal capogruppo liberale alla Camera Paolo Battistuzzi, prevede l'aumento delle firme necessarie da 500.000 ad un milione, il fatto che non possano essere sottoposte al voto leggi in vigore da meno di tre anni, e l'impossibilità di meccanismi abrogativi parziali (tali per cui il risultato dell'abrogazione è di fatto una nuova legge: è quanto avviene, per esempio, con i referendum elettorali). Un'altra proposta, avanzata da 8 deputati democristiani e un repubblicano, è ancora più restrittiva: 2 milioni di firme e molti settori legislativi (per esempio quelli in materia elettorale e costituzionale) esclusi. Anche il Popolo e L'Avanti intervengono con due corsivi. L'organo della Dc ne approfitta per attaccare i promotori dei referendum elettorali. Quello del Psi parla di «più di un inconveniente» nella legge istitutiva dei referendum: «Le iniziative referendarie non possono spuntare come i funghi dopo una pioggia... In tutta questa vicenda l'adesione dei partiti è venuta senza adeguate consultazioni». Né poteva mancare la quotidiana battuta di Andreotti: «Non condivido l'entusiasmo per gli strumenti della democrazia diretta o referendaria che dovrebbe restituire al popolo una parte almeno del-

la propria sovranità affrancandola dalla sovrastruttura dei partiti», scrive il presidente del Consiglio nel «bloc notes» che tiene sull'Europa. E si riferisce al «centinaio di nomi latini» contenuti in uno dei due quesiti referendari sulla caccia, dal «passer Italia» alla «lepus capensis», volgarmente detta lepre sarda. Dal Pci è venuto ieri un impulso perché il Parlamento affronti al più presto la regolamentazione della caccia e dell'uso dei pesticidi. «Nella prossima conferenza dei capigruppo - ha dichiarato il vicecapogruppo comunista alla Camera Giulio Quercini - chiederemo che la legge sulla caccia sia immediatamente posta all'ordine del giorno dell'Aula. E che in commissione Agricoltura proceda spediteamente il lavoro già avviato per quella sui pesticidi. Il risultato del referendum - ha proseguito - chiama il Parlamento non a ridurre ma a accelerare il proprio impegno. La prevalenza quasi plebiscitaria dei sì tra coloro che hanno votato indica la direzione fortemente ambientalista cui deve ispirarsi il legislatore. Quercini annuncia il massimo impegno del Pci contro il possibile attivarsi di interessi contrari alla definizione di leggi buone e efficaci, ricorda le pesanti responsabilità del governo per l'inerzia e gli intoppi che hanno impedito di legiferare, unite all'ostinazione deciso dai verdi.



Antonio Gava



Arnaldo Forlani

Frandrini, per esempio, l'altra sera ha contestato il fatto che nella recente spartizione delle nomine la corrente di De Mita sia stata trattata come se facesse parte ancora della maggioranza dc.

Ma può permettersi, Forlani, di preparare per i prossimi mesi un terreno fatto di una crescente conflittualità interna? Il segretario dc, come sempre, molto cauto. Vorrebbe recuperare un rapporto con la sinistra o - quantomeno - lasciare le cose come stanno. Contemporaneamente, però, sa che non è facile, perché nella Dc molto si è messo in movimento: e anche dentro la sua maggioranza si guarda già ai congressi spuntare come i funghi dopo una pioggia... In tutta questa vicenda l'adesione dei partiti è venuta senza adeguate consultazioni». Né poteva mancare la quotidiana battuta di Andreotti: «Non condivido l'entusiasmo per gli strumenti della democrazia diretta o referendaria che dovrebbe restituire al popolo una parte almeno del-

ramaneamente, però, sa che non è facile, perché nella Dc molto si è messo in movimento: e anche dentro la sua maggioranza si guarda già ai congressi spuntare come i funghi dopo una pioggia... In tutta questa vicenda l'adesione dei partiti è venuta senza adeguate consultazioni». Né poteva mancare la quotidiana battuta di Andreotti: «Non condivido l'entusiasmo per gli strumenti della democrazia diretta o referendaria che dovrebbe restituire al popolo una parte almeno del-



Paolo Pillitteri



Franco Carraro

mie locali poteva arginare». «A Roma - dice il sindaco socialista Carraro - esaurite le opere dei mondiali, l'edilizia rischia con il previsto taglio agli investimenti di avere un freno». La tassa sull'acqua ha «esasperato il malcontento». «Il governo ha giustificato l'imposta - osserva Germano Bulgarelli, presidente della Federsacqua - affermando che è necessario adeguare i costi dell'acqua a quelli europei, ma nel

resto d'Europa i proventi vanno ai gestori degli acquedotti che forniscono servizi adeguati e adeguano le strutture. Quindi - conclude - questa tassa ci farà diventare europei nel prezzo ma non nei servizi». In questo clima proprio oggi al Senato sarà approvata la riforma delle autonomie locali. Una legge che, accompagnata da quelle misure economiche, viene considerata «una provocazione».

Crisi in Valle d'Aosta Maggioranza spaccata Alla Regione Dc, Psi e Pri votano con i comunisti

AOSTA. La giunta regionale della Valle d'Aosta è di fatto in crisi. Nella seduta consiliare di ieri, la maggioranza si è clamorosamente spaccata nel voto su una legge riguardante la centrale del latte e tutti i gruppi, con la sola eccezione dell'Unione valdostana, hanno reclamato le dimissioni del governo valdostano, guidato dall'unionista Augusto Rollandin. Nella votazione, avvenuta a scrutinio segreto, il disegno di legge che prevedeva il ripianamento del passivo della centrale del latte, la cui gestione è da tempo al centro di aspre polemiche, è stato bocciato con 22 voti contro 7. A favore ha votato solo l'Unione valdostana. Gli altri gruppi della maggioranza (Dc, Autonomisti democratici progressisti, Psi e Pri) hanno votato contro insieme al Pci e alle altre opposizioni (Verdi, Autonomia valdostana, Msi). Il capogruppo comunista Di metrio Malanca ha immediatamente chiesto le dimissioni della giunta. Alla richiesta si sono associati Dc e Adp, che della giunta fanno parte, e repubblicani e socialisti, che danno appoggio esterno. Il presidente del governo valdostano Rollandin, che era partito per Barcellona, è ripresentato. Ieri sera, tuttavia, non aveva ancora rassegnato le dimissioni. Ma a questo punto l'apertura della crisi appare inevitabile. I gruppi del Pci, Dc, Adp, Psi e Pri hanno annunciato la presentazione di una mozione di sfiducia, con la richiesta di convocazione urgente del Consiglio regionale. La giunta Rollandin era stata formata dopo le elezioni regionali del 1988, con un accordo tra Uv (presidente e 4 assessori), Dc (due assessori), Adp (un assessore), Psi (presidente del Consiglio) e Pri. In totale 26 seggi sui 35 dell'assemblea. La crisi del governo regionale si ripercuoterà quasi sicuramente sulle trattative che sono in corso per la formazione della giunta al Comune di Aosta. □P.G.B.

Storie di Gorbaciov visto da vicino

Il libro di Antonio Rubbi sugli «Incontri con Gorbaciov» (sette in poco più di cinque anni, e ne è stato lui stesso il paziente organizzatore) ha consentito ieri al presidente del Consiglio Giulio Andreotti e al ministro degli Esteri del governo ombra Giorgio Napolitano di cogliere l'evoluzione graduale e drammatica del giudizio e della linea del leader sovietico. Il dibattito nell'Auletta di Montecitorio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il primo apprezzamento è di metodo, e viene proprio da chi, quanto a conservazione, è il segreto, ben s'intende del costume della Chiesa cattolica: «tra i segni dei tempi», Andreotti esprime uno schietto apprezzamento per non aver tenuto segreti contenuti importanti come quelli dell'incontro segreto tra l'84 e l'89 tra i dirigenti del Pci e Gorbaciov. Chiosa di Napolitano: noi le carte le conserviamo (e mettiamo a disposizione gli archivi), altri, però, invece dicono di non averle e sfuggono a quasi un'arrazzante richiesta. Ma vengono subito positivi

giudizi di merito; il riconoscimento, anche di Andreotti, per aver posto sempre al centro di questi incontri problemi di politica internazionale e di interesse generale, mentre sono risultati marginali i temi di partito e anche i temi delle relazioni tra i due partiti. Il presidente del Consiglio pesca a piene mani dalle esperienze personali circa «cambiamenti enormi intervenuti con l'era di Gorbaciov. Ricorda ad esempio la diversa, anzi opposta reazione alle sue sollecitazioni per l'espatrio di ebrei dall'Urss: «Gromiko tagliava corto: è un problema nostro, non può far

parte di un'agenda di colloqui. Semmai mi mandò un elenco. Io mandavo l'elenco ma non ottenevo risposta. Appena ne ho dato uno a Gorbaciov, la risposta è stata la consegna dei visti alle persone segnalate». Ma Andreotti aggiunge subito un'annotazione che vale di più dell'aneddoto: «A parte il fatto che quest'emigrazione di ebrei crea problemi per i territori palestinesi occupati da Israele, il problema è creare le condizioni perché nessuno sia spinto a lasciare il proprio paese». E per il presidente del Consiglio queste condizioni può garantirle solo la perestrojka; essenziale gli appare «non creare difficoltà a questa politica: farlo, significherebbe andare contro gli interessi della pace».

Giorgio Napolitano batte su un altro tasto, partendo dalla clamorosa affermazione di Gorbaciov quando venne a Roma per i funerali di Enrico Berlinguer: «Le sue critiche non sono state inutili. È il tasto della progressiva presa di coscienza (grazie anche all'essenziale contributo del Pci) di tante peculiarità: dall'esperienza dell'integrazione europea all'approccio alla considerazione per il concetto di Stato di diritto, dalla preoccupazione per gli eventi che maturavano all'Est alla natura stessa dei rapporti tra i partiti comunisti («e quelli Pci-Pcus non sono tornati al passato neppure dopo la svolta gorbacioviana»), alla necessità della cooperazione e dell'equilibrio nella soluzione dei problemi internazionali (con particolare riferimento all'unificazione tedesca e allo status della Germania unita) di fronte agli elementi di incertezza e di imprevedibilità che presenta la situazione sovietica.

Un solo rammarico ha voluto esprimere lo stesso Rubbi nei riferirsi a quella caratteristica di «preziosa opera in progress» su cui Nide lotti aveva voluto insistere nel presentare gli «incontri»: che il libro si fermi alle soglie di nuovi e drammatici eventi come il collasso

GUIDA D'ITALIA AL MARE PULITO

Erasmus D'Angeli Antonio Ferro

DOVE FARE IL BAGNO SPIAGGIA PER SPIAGGIA CIÒ CHE RESTA DA VEDERE LUNGO LE COSTE

In edicola e in libreria

La penultima spiaggia.

Guida d'Italia al mare pulito: 320 pagine per conoscere lo stato di salute di 8000 chilometri di coste, con 120 cartine che illustrano le località dove è ancora possibile nuotare, e con i consigli sugli itinerari costieri e naturalistici, le indicazioni sui fondali più belli, sugli animali da osservare, sui parchi, le riserve naturali, le oasi blu da vedere. A cura di Erasmus De Angelis, Antonio Ferro, Mario Di Carlo. Prefazione di Emete Realacci. Nella guida, troverete il coupon per ricevere in omaggio la maglietta Assovetro «NON SONO MICA SCOMO».

In collaborazione con

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEGLI ANIMALI DEL VETRO

In edicola e in libreria